

IL SAGGIO

## Dal 1948 ad oggi: le leggi elettorali e il «tradimento» della democrazia

Un libro di Becchi e Palma ripercorre gli ultimi 70 anni attraverso le riforme per il voto di Emanuele Buzzi



Settanta anni di leggi elettorali: un excursus che attraverso i sistemi di voto ricostruisce (anche) la storia della Repubblica. E tocca punti di forza e di debolezza di ogni legge. È quello che tracciano Paolo Becchi e Giuseppe Palma in **«Come finisce una democrazia»**, saggio edito da Arianna editrice (disponibile online su Amazon e di cui si ipotizza anche una versione cartacea). La tesi di fondo dei due autori è il «superamento, da parte delle Istituzioni stesse, del principio di sovranità popolare insito nei principi fondamentali della Costituzione», attraverso alcuni sistemi elettorali – che, secondo il loro punto di vista – hanno cercato di «manipolare la volontà degli elettori».

I giudizi

Il dopoguerra è stato segnato dal proporzionale e dal blitz della «legge truffa» del 1953 – «una legge proporzionale ma con una ampia correzione maggioritaria, ricordano gli autori. La svolta in Italia arriva con la Seconda Repubblica e l'introduzione del Mattarellum. Becchi e Palma ribattono la convinzione secondo cui il nuovo sistema «era stato costruito per un sistema politico bipolare, mentre non sortirebbe i suoi effetti maggioritari in un sistema tripolare». «Tale assunto è discutibile

– argomentano -. Per la verità il corpo elettorale di allora non era perfettamente suddiviso in due gruppi omogenei e semmai fu proprio la nuova legge elettorale a creare il bipolarismo». «Esprimere un giudizio complessivo sul Mattarellum non è facile. Era nato per dare stabilità ai governi (la cosiddetta “governabilità”), ma in realtà, se da un lato in tutte e tre le elezioni politiche tenutesi con questo sistema elettorale fu possibile avere – già la sera stessa delle elezioni – un vincitore certo, dall’altro esso non garantì (due casi su tre) la finalità prefissata», affermano Becchi e Palma, che poi passano in rassegna Porcellum e Italicum, ricordando le sentenze della Consulta che ne hanno decretato l’incostituzionalità.